



in cammino

Parrocchia di San Silvestro - Folzano SETTEMBRE 2013 4

BRESCIA

LA PAROLA DEL PARROCO

Vangelo e vita

Carissimi

in questi giorni il nostro vescovo, mons. Luciano Monari, ha pubblicato per la Chiesa bresciana una nuova lettera pastorale intitolata «Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi». Si tratta della sua quarta lettera, che fa seguito a quella dedicata al tema della Parola di Dio del 2008/2009, alla successiva sull'eucaristia «Un solo pane e un unico corpo» del 2009/2010 e a quella del 2010/2011 «Tutti siano una cosa sola», incentrata sulla vita della comunità cristiana.

Dopo aver affrontato i temi fondamentali per la realtà ecclesiale, quali appunto la necessità della Parola e dell'eucaristia nel cammino spirituale del cristiano e l'importanza dell'unità e della comunione nella vita delle parrocchie e nei vari organismi ecclesiali, ora il Vescovo affronta il tema della missione, ovvero il rapporto della Chiesa con il mondo. La Chiesa, infatti non vive solo per se stessa, essa vive per il mondo.

Suo compito irrinunciabile e decisivo è l'annuncio della risurrezione di Cristo fino ai confini della terra. L'annuncio e la testimonianza - spiega mons. Monari - «che Gesù è vivo, che vive in Dio e partecipa della sua forza, che intercede efficacemente per noi, che ci guida e ci sostiene con il suo Spirito, che parla attraverso la Scrittura, che opera attraverso i sacramenti, che comunica agli uomini il perdono di Dio, che edifica nella storia il suo 'corpo' nella Chiesa, che 'sottomette' a sé il mondo per poi sottomettersi, insieme col mondo, a Dio, finché "Dio sia tutto in tutti" (1Cor 15,28)».

Ma com'è possibile rendere credibile questo annuncio? È la domanda cruciale che il Vescovo affronta nella parte più originale e significativa della lettera.

La risposta non è da cercare in qualche riflessione articolata e profonda sulla dottrina cristiana.

La credibilità dell'annuncio non trova il suo fondamento primo nella ragionevolezza del mistero cristiano, o nella bellezza letteraria e psicologica del messaggio evangelico, o nell'impeccabile impalcatura dottrinale del cristianesimo.



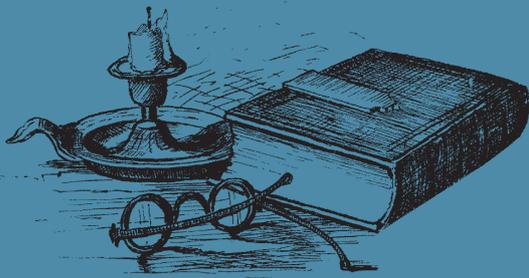
Pesca miracolosa di Raffaello Sanzio. È l'immagine scelta per il nuovo anno pastorale della Chiesa bresciana.

Dov'è tuo fratello?

«Dov'è il tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio!». Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare.

Papa Francesco

Dall'omelia della celebrazione eucaristica in occasione della visita a Lampedusa, lunedì 8 luglio 2013



Risponde il parroco I canti in latino

Perché nella nostra parrocchia durante la messa vengono riproposti canti in latino? Con il Concilio Vaticano II non si era definitivamente superata questa forma musicale-liturgica per lasciare giusto spazio ai canti in italiano, più comprensibili e adatti alla sensibilità dei fedeli?

■ La domanda meriterebbe qualche riga in più rispetto allo spazio disponibile in questa rubrica. Ritorrerò, magari, sulla questione, anche per sfatare l'idea di essere un prete tradizionalista o pre-conciliare. Partiamo per ora dal Concilio Vaticano II, che nella Costituzione Sacrosanctum Concilium dedicata alla liturgia così scrive riguardo al canto gregoriano (ovvero "in latino"): «La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana; perciò nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale» (SC n. 116). Queste parole fanno eco ad altre indicazioni più generali presenti nel paragrafo 114, che così recita: «Si conservi e si incrementi con grande cura il patrimonio della musica sacra. Si promuovano con impegno le "scholae cantorum" in specie presso le chiese cattedrali. I vescovi e gli altri pastori d'anime curino diligentemente che, in ogni azione sacra celebrata con il canto, tutta l'assemblea dei fedeli possa partecipare attivamente». Malgrado le chiare indicazioni del Magistero, nella fase successiva al Concilio le comunità parrocchiali (e non solo) hanno in genere privilegiato un repertorio musicale quasi esclusivamente nelle lingue moderne e con forme vicino al pop e alla musica leggera. Ciò ha messo rapidamente in secondo piano la cura del repertorio gregoriano, che nel giro di pochi anni ha finito per scomparire quasi completamente dalla scena liturgica, come una modalità musicale anacronistica, inadatta alla celebrazione e incomprensibile.

Mi pare dunque doveroso riproporre, anche se con non poca fatica (e con qualche inevitabile incomprensione), un patrimonio musicale straordinario e qualitativamente elevato che, a mio modesto avviso, ritengo assolutamente adatto a vivere la liturgia e la preghiera.

don Giuseppe

Dal Nuovo Testamento, e in particolare dagli Atti degli Apostoli, si comprende che la credibilità dell'annuncio sconvolgente della risurrezione di Gesù trova la sua forza nel modo di vivere della comunità cristiana delle origini. I primi cristiani che con coraggio annunciano il Crocifisso Risorto assumono, infatti, uno stile di vita che li differenzia dallo stile di vita dell'ambiente circostante: prevalgono il distacco dai beni materiali, l'amore fraterno, la condivisione.

Comportamenti, sottolinea il Vescovo, che suppongono la vittoria sul bisogno di affermare se stessi e sull'avidità istintiva dell'uomo. Atteggiamenti che rimandano alla certezza di aver trovato in Gesù, nella sua parola e nella sua presenza, il fondamento della speranza, la forza per una vita nuova, differente.

È lo stesso Gesù, nel vangelo di Giovanni, a ricordare ai suoi amici che l'efficacia e la verità della testimonianza saranno assolutamente condizionate da due atteggiamenti: l'amore fraterno e l'unità. Scrive il Vescovo: «Se i discepoli si ameranno con amore fraterno e diventeranno una cosa sola, manifesteranno l'origine divina della loro vita; se non si ameranno e se terranno in piedi conflitti insanabili gli uni contro gli altri, non potranno che mostrare al mondo l'abisso del loro peccato, la lontananza da Dio».

Amare, dunque! Ma cosa comporta, come si traduce?

Ancora il Vescovo spiega: «Quando Gesù chiede di amare il prossimo come noi stessi, ci chiede di fare dei gesti concreti di bontà verso chi è bisognoso (di ogni bisogno materiale e spirituale); ci chiede di progettare la vita tenendo presente il bene nostro e degli altri (materiale e spirituale); ci chiede di esercitarci nel fare il bene fin da bambini; ci chiede di studiare per acquistare le competenze utili a produrre il bene di tutti; ci chiede di assumerci la nostra quota-parte di responsabilità nel bene degli altri attraverso il lavoro onesto, le scelte politiche utili, l'impegno culturale autentico, la vita religiosa coerente; ci chiede di controllare gli istinti di orgoglio e di autoaffermazione; ci chiede di contribuire a far funzionare bene le istituzioni, ma anche di modificarle e migliorarle in modo che raggiungano più efficacemente il loro scopo...»

Ricostruire continuità e coerenza tra il vangelo e la vita: è questa la vera scommessa del nostro tempo, di questo tempo! È questa il modo primo di essere cristiani e missionari. «Se l'esistenza cristiana appare meschina o ambigua o incoerente o fanatica, il vangelo sarà poco interessante e sembrerà una delle tante invenzioni dell'uomo per nascondere la propria debolezza; ma se l'esistenza cristiana apparirà libera, gioiosa, ricca di amore e di speranza, allora potrà nascere l'interrogativo che porta alla fede: da dove vengono questa libertà e questa gioia?».

don Giuseppe

IN CAMMINO - Settembre 2013, n. 4

- Direttore responsabile
- Grafica e impaginazione
- Autorizzazione del Tribunale di Brescia

Giuseppe Mensi
Giemme

n. 3 - 30/01/2009

Abbonamento

- Ordinario € 20,00
- Sostenitore € 30,00
- Una copia € 4,00

Parrocchia di San Silvestro - FOLZANO

via del Rione 56 - 25124 - Brescia

Tel. e fax 030. 2667072 - Cell. 339.3175753

www.folzano.it - parrocchia@folzano.it

in cammino
Parrocchia di San Silvestro - SETTEMBRE 2013, n. 4

Vangelo e vita

Dov'è tuo fratello?

«C'è un fratello che non si sa dove sia...»
«C'è un fratello che non si sa dove sia...»
«C'è un fratello che non si sa dove sia...»

Un decreto del Vescovo

Nuove regole per il culto alle Fontanelle

«*I*

l Vescovo di Brescia, mons. Luciano Monari, preso atto degli interventi compiuti dai suoi predecessori e delle istruzioni date dalla S. Sede circa le cosiddette apparizioni della Madonna in Montichiari, nonché della recente Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede del 13 novembre 2012, con il presente direttorio intende regolare in modo definitivo il culto in località Fontanelle e dare adeguata assistenza ai pellegrini che in questo luogo giungono da diverse parti d'Italia e dall'estero»: questa la premessa con cui il Vescovo di Brescia, mons. Luciano Monari, ha introdotto il nuovo Direttorio che



dovrà essere applicato alle Fontanelle di Montichiari, approvato con un suo decreto il 15 luglio 2013. Secondo le indicazioni pervenute di recente dalla Santa Sede, la promozione del culto mariano alle Fontanelle dovrà quindi avere un legame più diretto con la responsabilità del Vescovo diocesano, in ragione del notevole afflusso di fedeli provenienti alla Fontanelle dalla diocesi di Brescia e da altre diocesi in Italia e nel mondo. Si tratta pertanto di una fase di passaggio molto importante, che vuole valorizzare e intende tenere conto dei passi fin qui svolti con grande dedizione, per lunghi anni, soprattutto dai sacerdoti delle parrocchie di Montichiari e da mons. Olmi, verso i quali si esprime un grande debito di riconoscenza.

Presso la località Fontanelle dovrà pertanto essere promosso un culto unicamente mariano e battesimale, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, e dovrà essere escluso qualsiasi riferimento ad apparizioni, messaggi, o altri fenomeni di presunta natura soprannaturale, che possano anche solo indirettamente indurre i fedeli a ritenere che il giudizio della Chiesa circa le cosiddette apparizioni o altri fenomeni straordinari in località Fontanelle, nel tempo, sia stato modificato in senso positivo da parte della Santa Sede. Allo scopo di rendere più efficace la custodia e la vigilanza sul culto secondo quanto stabilito nel nuovo direttorio, il Vescovo ha nominato nella persona del Cancelliere diocesano, mons. Marco Alba, un proprio Delegato vescovile, il quale potrà contare sulla collaborazione in loco di un presbitero con speciali compiti di moderatore del culto e di amministratore, don Giancarlo Scalvini. Sarà loro cura agire d'intesa con le parrocchie di Montichiari, per tutto ciò che concerne una armonica azione pastorale tra le funzioni religiose della parrocchie e quelle del culto mariano presso le Fontanelle, nonché avviare percorso di collaborazione con i membri dell'associazione Rosa Mistica-Fontanelle, al fine di armonizzare le attività e compiti statutari della stessa in osservanza delle indicazioni del nuovo Direttorio.

Secondo le indicazioni del vescovo Monari, alle Fontanelle di Montichiari dovrà essere promosso un culto unicamente mariano e battesimale, escludendo qualsiasi riferimento ad apparizioni, messaggi, o altri fenomeni di presunta natura soprannaturale.

**Ufficio Comunicazioni Sociali
Diocesi di Brescia**

«Lumen Fidei», la prima enciclica di Papa Francesco

La fede illumina l'esistenza dell'u



«Lumen fidei», la luce della fede: si intitola così la prima Enciclica di Papa Francesco, pubblicata il 29 giugno di quest'anno, in occasione della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo. Indirizzata a vescovi, presbiteri, diaconi, consacrati e a tutti i fedeli laici e suddivisa in quattro capitoli, l'Enciclica - spiega Papa Francesco - era già stata «quasi completata» da Benedetto XVI. A quella «prima stesura» l'attuale Pontefice ha aggiunto «ulteriori contributi». Obiettivo del documento è recuperare il carattere di luce proprio della fede, capace di illuminare tutta l'esistenza umana.

CHI CREDE, VEDE

Chi crede, vede. Chi crede, non è mai solo, perché la fede è un bene per tutti, un bene comune che aiuta a distinguere il bene dal male, a edificare le nostre società, donando speranza. È questo il cuore della *Lumen fidei*: quello di una fede che non separa l'uomo dalla realtà, ma lo aiuta a coglierne il significato più profondo. In un'epoca come quel-

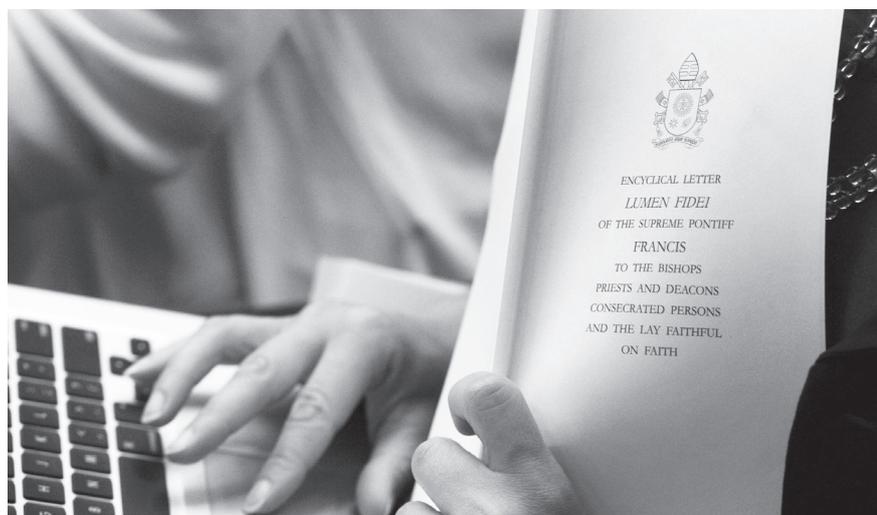
la moderna - scrive il Papa - in cui il credere si oppone al cercare e la fede è vista come un'illusione, un salto nel vuoto che impedisce la libertà dell'uomo, è importante fidarsi e affidarsi, umilmente e con coraggio, all'amore misericordioso di Dio che raddrizza le storture della nostra storia.

Testimone affidabile della fede è Gesù, attraverso il quale Dio opera veramente nella storia. Chi crede in Gesù non solo guarda a Lui, ma anche dal suo punto di vista. E come nella vita quotidiana ci affidiamo all'architetto, al farmacista, all'avvocato, che conoscono le cose meglio di noi, così per la fede ci affidiamo a Gesù, esperto nelle cose di Dio, colui che ci spiega Dio. La fede non è un fatto privato - sottolinea il Pontefice - perché si confessa all'interno della Chiesa, come comunione concreta dei credenti. E in questo modo, l'esistenza credente diventa esistenza ecclesiale.

FEDE, VERITÀ E AMORE

Quindi il Papa dimostra lo stretto legame tra fede, verità e amore. La fede senza verità non salva - dice il Pontefice -. Resta solo una bella fiaba, soprattutto oggi in cui si vive una crisi di verità a causa di una cultura che crede solo alla tecnologia o alle verità del singolo, a vantaggio dell'individuo e non del bene comune. Il grande oblio del mondo contemporaneo - evidenzia il Papa - è il rifiuto della verità grande, è il dimenticare la domanda su Dio perché si teme il fanatismo e si preferisce il relativismo. Al contrario, la fede non è intransigente, il credente non è arrogante perché la verità che deriva dall'amore di Dio non si impone con la violenza e non schiaccia il singolo. Per questo è possibile il dialogo tra fede e ragione: innanzitutto, perché la fede risveglia il senso critico e allarga gli orizzonti della ragione; in secondo luogo,

Uomo



perché Dio è luminoso e può essere trovato anche dai non credenti che lo cercano con cuore sincero. Chi si mette in cammino per praticare il bene - sottolinea il Papa - si avvicina già a Dio.

Altro punto essenziale della *Lumen fidei* è l'evangelizzazione: chi si è aperto all'amore di Dio - dice il Pontefice - non può tenere questo dono solo per sé. Come una fiamma si accende dall'altra, così la luce di Gesù brilla sul volto dei cristiani e si trasmette di generazione in generazione, attraverso i testimoni della fede. È forte, quindi, il legame tra fede e memoria, perché l'amore di Dio tiene uniti tutti i tempi e rende contemporanei a Gesù.

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE

C'è, però, un mezzo speciale con cui la fede può trasmettersi: sono i Sacramenti. Innanzitutto il Battesimo, che ci ricorda che la fede deve essere ricevuta in comunione ec-

clesiale, perché nessuno battezza se stesso, e che mette in risalto la sinergia tra la Chiesa e la famiglia, nella trasmissione della fede. Poi, l'Eucaristia, nutrimento prezioso della fede che ci insegna a vedere la profondità del reale. E ancora, la confessione di fede del Credo e la preghiera del Padre Nostro, che coinvolgono il credente nelle verità che confessa e lo fanno vedere con gli occhi di Cristo. Infine i Dieci Comandamenti, che non sono un insieme di precetti negativi ma indicazioni concrete per entrare in dialogo con Dio. La fede è una, sottolinea ancora il Papa, e l'unità della fede è l'unità della Chiesa.

LA FEDE E IL BENE COMUNE

Nel suo ultimo capitolo, la *Lumen fidei* spiega il legame tra il credere e la costruzione del bene comune: la fede, che nasce dall'amore di Dio, rende saldi i vincoli tra gli uomini e si pone al servizio della giustizia,

del diritto, della pace. Essa non allontana dal mondo, scrive il Papa, anzi: se la togliamo dalle nostre città, perdiamo la fiducia tra noi e restiamo uniti solo per paura o per interesse. Sono tanti, invece, gli ambiti illuminati dalla fede: la famiglia fondata sul matrimonio, inteso come unione stabile tra uomo e donna; il mondo dei giovani che desiderano «una vita grande» e ai quali «l'incontro con Cristo dona una speranza solida che non delude». «La fede non è un rifugio per gente senza coraggio - afferma il Pontefice - ma la dilatazione della vita» e in quest'ambito le Gmg permettono ai giovani di mostrare la gioia della fede e l'impegno a viverla in modo saldo e generoso. La fede illumina anche la natura, ci aiuta a rispettarla, a «trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità o sul profitto, ma che considerino il creato come un dono»; ci insegna a individuare forme giuste di governo, in cui l'autorità viene da Dio ed è a servizio del bene comune; ci offre la possibilità del perdono che porta a superare i conflitti. «Quando la fede viene meno, c'è il rischio che anche i fondamenti del vivere vengano meno», ricorda il Papa. Per questo non dobbiamo vergognarci di confessare pubblicamente Dio, in quanto la fede illumina tutto il vivere sociale.

Anche la sofferenza e la morte ricevono un senso dall'affidarsi a Dio, scrive il Pontefice: all'uomo che soffre il Signore non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua presenza che accompagna. In questo senso, la fede è congiunta alla speranza. E qui il Papa lancia un appello: «Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino». L'Enciclica si conclude, quindi, con una preghiera a Maria, «icona perfetta» della fede, affinché insegni a guardare con gli occhi di Gesù.

g.m.

Il commento all'enciclica di mons. Giacomo Canobbio

La fede è un bene



Papa Francesco in preghiera durante la Gmg di Rio.

Grande attenzione hanno dato i media di tutto il mondo alla *Lumen Fidei*. Ma da dove nasce l'urgenza di recuperare il carattere di 'luce' della fede dichiarata dal Pontefice nell'introduzione del documento? Di seguito la risposta e il commento di mons. Giacomo Canobbio, docente di teologia dogmatica presso il Seminario diocesano e Delegato vescovile per la pastorale della cultura della diocesi di Brescia, in un'intervista rilasciata a Radio Vaticana.

La fede è intesa ancora da molte persone - o più in generale dalla cultura - come un'accettare qualcosa che sia oscuro, in contrapposizione alla ragione che sarebbe invece lucida, aperta alla luce, quindi aperta alla conoscenza. La fede continua a essere considerata da molte persone come l'accettazione di qualcosa che non si comprende. In questo senso mi pare che ci sia ancora l'ombra lunga dell'illuminismo, quel periodo storico del pensiero secondo cui finalmente si usciva dall'oscurità per entrare nella luce e la luce era rappresentata semplicemente dalla ragione. Il Pa-

pa, invece, vuole sottolineare che la fede apre gli occhi e quindi porta luce dentro l'esistenza umana.

Nel primo capitolo, «Abbiamo creduto all'amore», si afferma che la fede cristiana è fede nell'amore pieno, nella sua capacità di trasformare il mondo. È un concetto, però, sotteso a tutto il testo, con forti implicazioni pastorali. È d'accordo su questa analisi?

Direi proprio di sì, perché a me pare che la descrizione che viene fatta della fede è quella di una relazione personale: si è oltre la comprensione della fede come accoglienza di verità espresse in proposizioni. La relazione con Dio, la relazione soprattutto con Gesù Cristo - la parte dedicata a Gesù Cristo è notevole nell'Enciclica - è la descrizione più adeguata della fede. Quindi la fede non come chiusura rispetto alla realtà, ma come un'apertura più grande. È una relazione, un'apertura che include l'amore perché non c'è relazione personale autentica che non comporti l'amore. Mi pare che la dimensione pastorale di questo sia notevolissima, proprio perché la fede che porta la persona ad appoggiarsi su Qualcuno che

è più grande di lei rende possibile un futuro.

Nel quarto capitolo, «Dio prepara per loro una città», troviamo un'affermazione lapidaria, molto efficace: «la fede è un bene per tutti, un bene comune che illumina il vivere sociale...»

Proprio perché la Verità che la fede accoglie è una persona, la persona di Gesù che è l'auto-rivelazione di Dio, questo vuol dire introdurre nell'esistenza umana una specie di collante. Se si accoglie comunemente una verità, allora si sente di avere vincoli tra di noi; cosa che non succede se ciascuno si costruisce la propria verità: il Papa fa riferimento al relativismo, un altro dei temi caratteristici di Benedetto XVI. Se, invece, si accoglie tutti la medesima verità, allora si riesce tutti insieme a percorrere una strada per costruire l'unità tra le persone umane. La fede, in questo senso, valorizza la ricchezza delle relazioni umane. La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei, perché, se la fede è congiunta con l'amore, accogliendo la medesima verità, si diventa capaci di relazioni accoglienti nei confronti degli altri, perché nella presenza di Gesù nella storia si è avvertita la presenza di Dio che si prende cura dell'umanità. La fede è un bene per tutti, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, ma ci aiuta a edificare le nostre società in modo che camminino verso un futuro di speranza. In questi ultimi passaggi relativi alla società, a me pare di trovare tracce di quanto papa Francesco sta dicendo in quest'ultimo periodo che lo vede proporre, in forma molto semplice ma assai convincente, il senso autentico della fede cristiana per la vita delle persone umane e per la società.

Papa Francesco in Brasile per la Giornata Mondiale della Gioventù

«Cari giovani: andate, senza paura, per servire»

Con la solenne concelebrazione sulla spiaggia Copacabana, domenica 28 luglio si è conclusa la Gmg di Rio de Janeiro, firmata da papa Francesco: presenti 3 milioni di giovani, 1500 i vescovi, 15mila sacerdoti. Nel 2016 appuntamento a Cracovia, in Polonia.

L sorriso e la semplicità di papa Francesco, la sua vicinanza ai poveri e il suo ricordarsi di loro nei suoi gesti e nelle parole hanno segnato il suo primo viaggio internazionale. L'occasione è stata la conclusione della Giornata Mondiale della Gioventù ma il suo zelo pastorale lo ha portato a parlare anche alla Chiesa locale e latinoamericana. Con fermezza ma senza perdere la tenerezza ha indicato ancora una volta i cammini per il rinnovamento della Chiesa, una Chiesa collegiale e sinodale che si ritrova nell'unità intorno a Pietro, sotto la protezione della Vergine Maria, alla quale ad Aparecida ha affidato il suo pontificato. Ha parlato ai giovani nei

quali vede il desiderio di costruire un mondo migliore e anche a quelli che in tante parti del mondo, come in Brasile, sono scesi nelle strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna. Sì, perché non ha circoscritto il suo discorso ai problemi del mondo giovanile, ma lo ha aperto al rapporto con la realtà sociale. A Rio le sue parole più ricorrenti sono state "solidarietà", "cultura dell'incontro" e ancora una volta ha messo in guardia da una visione economicistica e sempre meno umanistica della società. Una società dell'esclusione e dello "scarto" che emargina i poveri, gli indifesi, gli anziani, la vita nascente. Nel corso della sua visita in Brasile, abbiamo visto il papa a proprio agio proprio tra gli «esclusi»: i giovani che lottano contro droga e alcool, i poveri delle favelas, i detenuti, coloro che soffrono. Alla classe dirigente brasiliana ha parlato di «indifferenza egoista», «etica di responsabilità»,



termini nuovi ma efficaci. A Rio - come ha detto lui stesso ai giovani della Gmg - il suo cuore di pastore ha abbracciato tutti, come il Cristo Redentore dalla cima del Corcovado.

LA MESSA CONCLUSIVA

Alla messa conclusiva sulla spiaggia di Copacabana hanno partecipato 3 milioni di pellegrini; agli oltre 2 milioni di giovani che hanno trascorso la notte sulla spiaggia di Rio dopo la Veglia, infatti, se ne sono aggiunti centinaia di migliaia dalla metropoli carioca e da tutto il Brasile. 1500 i vescovi, 15mila i sacerdoti. Il papa ha «inviato» in missione tutti i giovani del mondo e all'Angelus ha annunciato la città della prossima Gmg: «Cari giovani, abbiamo un appuntamento nella prossima Giornata Mondiale della Gioventù, nel 2016, a Cracovia, in Polonia. Per l'intercessione materna di Maria - ha detto il Papa tra l'ovazione dei pellegrini polacchi - chiediamo la luce dello Spirito Santo sul cammino che ci porterà a questa nuova tappa di gioiosa celebrazione della fede e dell'amore di Cristo». Sempre durante l'Angelus, ultimo atto della Gmg di Rio, il papa ha invocato la Vergine affinché i giovani, tornando nelle proprie case, non abbiano mai paura di essere generosi con Cristo. «Ne vale la pena! - ha detto - Uscire e andare con coraggio e generosità, perché ogni uomo e ogni donna possa incontrare il Signore». Un'esortazione che ha ripreso i temi dell'omelia per la messa sulla spiaggia di Copacabana: «Gesù ci chiama ad essere discepolo in missione». Per farlo papa Francesco ha indicato ai giovani tre parole: andate, senza paura, per servire.

ANDATE

«Andate... e fate discepoli tutti i popoli» per trasmettere ai loro coetanei l'esperienza della Gmg di Rio, per condividere e testimoniare l'esperienza di fede. «È un comando - ha detto - che non nasce però



dalla volontà di dominio o di potere, ma dalla forza dell'amore». Gesù ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni, ha sottolineato il Papa: «Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore».

SENZA PAURA

Il Papa ha poi invitato i giovani a evangelizzare i loro coetanei. Facendolo «senza paura», perché è Cristo che ci precede e ci guida. Gesù non ci lascia soli, ci accompagna sempre, accompagna la Chiesa intera. Cristo infatti non ha chiamato gli Apostoli a vivere da soli ma li ha chiamati a formare

una comunità. Per questo il Papa ha invitato i sacerdoti presenti ad accompagnare i giovani affinché non si sentano mai soli.

PER SERVIRE

Quindi «Andate, senza paura» ma «per servire», lasciando che la nostra vita cioè si identifichi con quella di Gesù, che è stata una vita per gli altri. «È una vita di servizio» ha detto il Papa. «Evangelizzare è testimoniare in prima persona l'amore di Dio, è superare i nostri egoismi». Infine ha indicato ai giovani l'importanza di annunciare il Vangelo: «Portare il Vangelo è portare la forza di Dio per sradicare e demolire il male e la violenza; per distruggere e abbattere le barriere dell'egoismo, dell'intolleranza e dell'odio; per edificare un mondo

La soddisfazione dei giovani

Sarà una memoria di vita



Alcune immagini della Gmg di Rio.

nuovo. Gesù Cristo conta su di voi! La Chiesa conta su di voi! Il Papa conta su di voi!».

Particolarmente toccante quando, come segno di accoglienza e offerta a Dio della vita, all'offertorio il Papa ha voluto abbracciare una piccolissima bimba nata anencefala, in braccio ai genitori che hanno rifiutato di abortire.

Nel Campus Fidei di Guaratiba, l'immensa spianata dove doveva svolgersi la conclusione della Gmg, inagibile per il maltempo, per volere della Chiesa e del Comune di Rio saranno costruiti alloggi per 20mila poveri, mentre la Croce di 33 metri costruita sul grande podio papale rimarrà come segno di questa Giornata indimenticabile per Rio e per il Brasile.

Marianna Magni



■ *Le parole pronunciate dal Papa in durante i giorni della Gmg, soprattutto nella Messa e nella Veglia a Copacabana, hanno colpito tantissimi giovani e messo un seme nel loro cuore. Riportiamo alcune testimonianze diffuse dai media:*

- Mi ha ridato il coraggio di andare avanti!
- Tutti insieme abbiamo esultato alle parole del Papa: mi sono reso conto che più di 3 milioni di persone eravamo sulla stessa sintonia e mi ha fatto un bellissimo effetto.

Cosa racconterete ai vostri amici?

- Secondo me, è importante che non sia solo il racconto dell'esperienza una volta tornati, ma un memoriale di vita da tener presente giorno per giorno, quando meno si vede la luce.

Il Papa vi ha donato tante parole in questi giorni...

- A me piace l'invito che fa di chiedere cose grandi, di non aver paura, di non porre limiti alla Provvidenza.
- Questo messaggio del Papa mi aiuta tantissimo a tornare alla mia vita piena di forza, piena di allegria, perché so che con me c'è il Signore: non sono da sola in questa missione che mi dà.

- Portare anche agli altri l'amore che abbiamo ricevuto, essere missionari: se io mi sono sentita amata da Dio nelle mie debolezze, portarlo e dirlo anche agli altri!

E il Papa ha dato un grande annuncio: la prossima Gmg sarà a Cracovia...

- Una bellissima emozione per chi ha partecipato a tante Gmg, per ricordare Giovanni Paolo II che è un Santo Papa!
- Noi siamo contentissimi, perché la prima Gmg a cui abbiamo partecipato è stata proprio quella di Czestochowa nel 1989, da giovani, quando anche ci siamo conosciuti con mia moglie. Nella terra di Giovanni Paolo II, che ci ha illuminati tutti, ci ha aperto un cammino: speriamo proprio di esserci!
- Giovanni Paolo II sarà proclamato Santo e quindi per noi è una grande gioia! Ringraziamo anche lui per questa invenzione della Gmg.
- Io veramente Giovanni Paolo II non l'ho mai visto perché ho cominciato con le Gmg a Colonia. Spero che il suo esempio possa passare anche attraverso questa prossima Gmg.

Morto il 31 luglio all'ospedale di Rivoli all'età di 79 anni

Padre Pierino Ro una vita per l'Afr

La sera di mercoledì 31 luglio 2013 si è spento all'Ospedale di Rivoli, per setticemia, padre Pierino Ronchi. Da alcuni anni era ospite nella casa di riposo Al Castello Beato Giuseppe Alamano dei Padri della Consolata, ad Alpignano vicino a Torino. Aveva 79 anni di età, di cui 54 di professione religiosa e 49 di sacerdozio. I funerali sono stati celebrati la mattina di sabato 3 agosto presso la residenza di Alpignano. La salma è poi stata tralata a Brescia per la sepoltura: la sera di domenica 4 agosto è stata portata nella chiesa di San Zeno Naviglio, dove alle 20.30 è stata celebrata la veglia funebre. Lunedì 5 agosto alle 10.00 si sono celebrate le esequie, cui è seguita la tumulazione nel cimitero di San Zeno Naviglio.

Padre Pierino Ronchi, pur essendo della parrocchia di San Zeno, era molto conosciuto e stimato a Folzano. Aveva vissuto la sua infanzia sulla Garza, durante gli anni dolorosi e difficili della guerra.

La piccola santella in via San Zeno, costruita dalle famiglie che abitavano nella zona, per ringraziare la Madonna dello scampato pericolo dei bombardamenti, è un piccolo segno legato alla figura di padre Pierino. Sempre grande, infatti, è stata la devozione che padre Ronchi manifestava e sosteneva per questa piccola cappella.

L'INFANZIA E LA FORMAZIONE

Pierino Ronchi nacque a San Zeno Naviglio il 4 ottobre del 1933. A 13 anni rimase orfano di padre. La



Padre Pierino Ronchi con un gruppo di bambini della sua missione.

La mattina di mercoledì 31 luglio si è spento padre Pierino Ronchi. Da alcuni anni era ospite nella casa di riposo di Alpignano, vicino a Torino. Aveva 79 anni di età, di cui 54 di professione religiosa e 49 di sacerdozio. La sua famiglia abitava sulla Garza e dunque nella parrocchia di San Zeno. Ma sempre forte è stato il suo legame con la comunità di Folzano.

decisione di divenire sacerdote fu sempre viva in lui, ma le situazioni difficili del dopoguerra la ritardarono. Nel 1952, dopo un incontro con padre Farina, missionario della consolata, decise di entrare in seminario a Rosignano Monferrato, dove frequentò le scuole medie e il liceo. Non fu un periodo facile, a causa degli studi impegnativi e difficili; fu persino sul punto di abbandonare tutto. Gli venne in aiuto la parola evangelica: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi», e su questa parola giocò definitivamente la sua vita. Dopo l'anno di noviziato alla Certosa di Pesio (CN), emise la professione religiosa il 2 ottobre 1958. Dal 1958

al 1963 completò la sua formazione filosofica e teologica presso la casa madre a Torino e nella stessa città il 21 dicembre del 1963 venne ordinato sacerdote da mons. Giuseppe Nepote Fus. Celebrò la sua prima messa nella chiesa di San Zeno il giorno di Natale.

GLI ANNI DELLA MISSIONE

Per la preparazione alle missioni in paesi anglofoni fece un corso di lingua inglese a Londra, nel 1964. L'anno dopo partì in nave per il Kenya. Il viaggio in mare durò diversi giorni, fino a Mombasa. Padre Pierino era accompagnato da dieci confratelli destinati alle missioni di Kenya e Tanzania. Da Mombasa

nchi, ica

proseguì con il treno fino a Nairobi e poi con un convoglio di fuoristrada fino ad Archer's Post, in attesa di raggiungere Laisamis, la sua prima parrocchia. La missione di Laisamis, guidata da padre Luigi Graiff, era composta da quattro stanze: il refettorio, la cucina, i servizi e l'ufficio. Vi erano poi quattro aule scolastiche, la chiesa e due serbatoi per la riserva di acqua. Secondo le direttive del vescovo mons. Cavallera, iniziò a costruire l'ospedale e la casa delle suore, che vennero terminati nel 1966.

Nel settembre dello stesso anno padre Pierino venne mandato come parroco a Wamba, con il compito di costruire un altro ospedale, aule scolastiche e una casa per le suore. Wamba era un piccolo villaggio con quattro botteghe, l'ufficio District Office, qualche capanna e le case dei capi. In aiuto di padre Pierino furono mandati fratello Reggio e poi padre Davoli. L'ospedale venne affidato al medico Silvio Prandoni che ben presto lo rese un vero gioiello di efficienza e di cura, con 200 posti letto, 2 sale operatorie ben attrezzate, reparti di pediatria e maternità, ortopedia e fisioterapia. Anche la missione ebbe un notevole sviluppo: venne infatti costruita la scuola secondaria per le ragazze e la scuola elementare si ampliò fino a ospitare 800 bambini.

Nel 1972, dopo una breve vacanza in Italia, padre Pierino venne destinato a South Horr, nella valle tra il Waso Nyro e il Ldonyo Mara, un tempo popolata da molti elefanti.

Qui la missione era ben avviata: oltre alla chiesa c'erano una scuola elementare e una scuola materna con circa 500 bambini.

Nel 1980 padre Pierino fu trasferito nella parrocchia di Maralal, in aiuto di padre Tallone. Ben presto, a causa del repentino sviluppo della missione, che allora contava 10 mila persone, vennero mandati altri 3 confratelli. Padre Pierino vi rimase per 8 anni. Dopo un anno sabbatico in Israele, nel 1988, ritornò a Wamba. Gli venne affidato il lavoro nei villaggi e l'assistenza ai malati. Furono esperienze profonde e significative che lo misero a contatto con molta gente di diverse etnie.

Nel 1993 fu la volta di Archer's Post, dove il terreno era talmente arido che non si coltivavano neppure le patate. Padre Pierino vi rimase 3 anni, dedicandosi sia all'impegno pastorale che alla sistemazione delle strutture, dell'asilo e della scuola. Nel 1996 padre Ronchi divenne direttore della Casa Regionale di Nairobi. Fu l'ultimo impegno in missione.

IL RITORNO IN ITALIA

Nel 2001 padre Pierino fu rimpatriato per motivi di salute (tumore all'intestino e diabete, che lo portò all'amputazione di ambedue le gambe). Rimessosi dalle operazioni e grazie alla disponibilità di un fratello coadiutore, riuscì a ritornare in Kenya per un giro di salute alla sua gente e per sistemare alcune cose lasciate in sospeso. Poi, ad Alpignano, la casa per missionari anziani lo accolse definitivamente.

Un suo confratello, p. Giordano Rigamonti, lo ricorda come un missionario zelante e instancabile (si riposava in chiesa); un vero sacerdote: uomo di Dio, di preghiera e di carità; un missionario appassionato della Consolata, della liturgia, del decoro della Chiesa; un amante della emancipazione e del benessere dei fratelli più poveri, con una predilezione per i giovani, per i quali si prodigava in tante iniziative.

A cura di don Giuseppe Mensi

Una lettera di padre Pierino

Carissimo padre Giordano, sono qui ad Alpignano nella casa di riposo per Padri anziani e ammalati, fino a quando cambierò dimora. Alpignano è una casa provvidenziale, ci si sente in famiglia, si è assistiti e curati con ogni premura. Qui potrei fare ancora tante cose, ma le mie mani non me lo permettono e allora bisogna accettarsi così come si è. Penso sovente alla missione, ma cosa potrei fare laggiù? Non sarei che di inciampo. Mi consola il pensiero che altri possono fare e fanno. La salute è buona, non avendo più le gambe, non ho fastidi; in tutto sia benedetto il Signore che mi vuole bene come se fossi intero.

Certo, quando guardo fuori dalla finestra, lo sguardo spazia più lontano: Laisamis, Archer's Post, Wamba, South Horr, Maralal... e allora c'è spazio per le nostalgie!

Certo fin d'ora ho fatto quel che ho fatto, ma in questo momento non mi resta che ringraziare il Signore, chiedere perdono per le mancanze commesse e guardare avanti senza ripianti. Sono già avanti nell'età, non so quanti anni il Signore mi concede ancora, niente paura, «sempre avanti in Domino».

Mi è spontaneo ringraziare tutti coloro che mi hanno seguito e aiutato a giungere fino a oggi e mettere il resto della mia vita nelle mani del Signore e aspettare il giorno ultimo. Invoco su me e su tutti la benedizione del Signore. Lo prego per quei Missionari che sono in difficoltà affinché possano continuare il loro apostolato con entusiasmo per l'avvento del regno di Dio. Un caro saluto a tutti.

P. Pierino Ronchi

Missionario della Consolata

Estate in oratorio

Everybody: Grest

Dal 17 giugno al 5 luglio tre settimane di giochi, amicizia, condivisione, impegno, divertimento, passione... in una parola il Grest, che quest'anno ha coinvolto 85 ragazzi e 37 animatori.

Nel secolo delle grandi invenzioni, dei costumi variopinti, dei maestosi palazzi, insomma in quell'epoca che da tutti fu considerata una rinascita, sorse la città di Firenze o come venne chiamata più comunemente Firenze... e con

essa poeti, scrittori, abili politici e grandi maestri. Sembra l'ouverture di una grande opera shakespeariana, in realtà è il contesto in cui in oratorio si è vissuta dal 17 giugno al 5 luglio la "grande opera" del Grest, che quest'anno ha coinvolto 85 ragazzi e 37 animatori.

Il tema proposto dall'Ufficio Oratori di Brescia è stato "Everybody: un corpo mi hai preparato", dunque i ragazzi si sono lanciati alla scoperta di quell'elemento che accomuna ogni uomo, come fattore di potenzialità e di fragilità. Insieme vita e morte, forza e limite. Tesoro da mostrare, da custodire, da curare. **D o n o** sempre conse-



t... che passione !

gnato, mai deciso, voluto, e purtroppo - pensano alcuni - nemmeno scelto. Questa immensa dimensione è il «corpo», strumento fondante che permette a ogni uomo di vivere la propria vita e di incarnarsi nella storia. Per cercare di capire meglio tutto questo, e per non annoiarsi troppo come sui banchi di scuola, i nu-

merosi partecipanti si sono fatti guidare dall'arte. Infatti nulla meglio di essa aiuta a comprendere e apprezzare la bellezza e l'armonia di ciò che ci circonda, e quindi anche del proprio corpo. Ed è per questo che si è proposto un salto nel passato, ambientando il Grest nella Firenze rina-

scimentale, dove l'arte ha sfiorato vette altissime, valorizzando tutte le potenzialità umane, da quelle fisiche a quelle culturali e intellettuali.

La grande macchina che muove l'iniziativa del Grest è stata messa in moto già dal mese di maggio con i corsi di preparazione e formazione per gli animatori, momenti indispensabili per le organizzazioni pratiche e per consoli-





dare il gruppo. E dopo le giornate full immersion di preparazione degli ambienti e delle attività, dove ogni animatore ha cercato di mettere in campo le proprie abilità e anche le proprie pigrizie, lunedì 17 giugno tutto era pronto, o quasi, per iniziare il Grest con i ragazzi: tutti simpatici, bravi, obbedienti, calmi... o quasi! C'erano alcuni più agitati, quelli che scappavano e non volevano giocare, quelli con la luna storta, quelli irriverenti... ma belli comunque!

Le giornate iniziavano alle 9.00 con balli e bans, il momento di riflessione e preghiera animato con i canti, la scenetta tenuta dagli animatori per introdurre il tema della giornata e le attività di squadra. Nel pomeriggio, invece, i laboratori manuali e creativi. Ovviamente mai sono mancati i momenti di gioco e di divertimento, caratterizzati dalla competizione fra le squadre, ingrediente indispensabile per creare l'allegria e quell'aria di estate che ogni anno il Grest porta con sé. Immancabili

anche le gite: la prima settimana sul monte Maddalena e al parco acquatico "Le Vele". La seconda in Val delle Messi, spazzata dal vento, e una giornata trascorsa al mattino in Castello e poi al parco acquatico Tibidabo. Infine la terza settimana sotto gli alberi della Val Carobbio a sant'Eufemia e all'Agguaparck di Ostiano, meta ormai di tradizione.

Tutto si è concluso nella giornata di venerdì 5 luglio con l'immane Caccia al tesoro, come sempre faticosa ma avvincente, e con la serata di festa in cui, dopo la premiazione delle squadre e qualche ballo e canto, sono stati proposti giochi a stand.

A tutti coloro che si sono adoperati offrendo generosamente il proprio tempo e impegno, dagli animatori alle mamme della segreteria e del servizio mensa, un grosso riconoscimento, con la speranza che la grande esperienza estiva abbia aperto le porte all'amicizia, alla condivisione e alla serenità.

Diego Amidani

**ANTIFURTI - AUTOMAZIONI CANCELLI
ANTINCENDIO - VIDEOSORVEGLIANZA**

EURO MEC

di Caporali S. e Moreschi M.

FOLZANO - BRESCIA

via del Rione, n. 46 - Tel. e fax 030.2160845
euromec.snc95@gmail.com

Per ragazze che frequentano la prima e la seconda media e per le loro mamme

Il corpo racconta

«**F**iglia mia, presto una parte di te si sveglierà e senza chiederti il permesso ti trasformerà in una bellissima giovane donna. Un processo semplice come le onde del mare e insieme complicato come la fisica nucleare ti farà percepire il mistero della vita... Attraverso la forza della vita scoprirai e sperimenterai la forza dell'amore che ti condurrà in un viaggio in mare aperto. Figlia mia, come posso aiutarti ad allestire una rotta sicura, a preparare i rifornimenti? Basteranno le scorte di coccole che ci siamo fatte finora?»

Mamma Fabia si accorge che la sua bambina sta cambiando: di lì a poco non sarà più la piccola paffutella che ha conosciuto. Percepisce che pian piano crescerà e si allontanerà per sperimentare il mondo e realizzare i suoi sogni. Vuole essere un punto di riferimento, ma sa che non potrà sempre essere presente. Sa cosa significhi essere donna e mamma e capisce che non basta «lasciare che la natura faccia il suo corso».

Fabia è consulente RNF (regolazione naturale della fertilità), animatrice di corsi di educazione sessuale della Svizzera Italiana, quando, dopo anni di esperienza, mette a fuoco che nessuno ha mai pensato a un'esperienza in cui mamma e figlia possano vivere insieme la scoperta della femminilità attraverso un linguaggio semplice e vicino, che faccia sentire loro il bello di essere donne.

Da questa esigenza personale nasce la proposta che ha accompagnato le speciali coppie di donne nel momento della pubertà.

Ritengo sia un'idea nuova, utile in un tempo in cui sembra tutto semplice, veloce e raggiungibile:



In oratorio un laboratorio tutto al femminile per gettare uno sguardo sulla corporeità e sull'amore: domenica 22 e 29 settembre 2013 dalle 14.30 alle 17.30.

con uno smartphone o un tablet possiamo informarci su qualsiasi argomento collegandoci in pochi istanti con tutto il mondo; ci scontriamo invece con l'esigenza di rispettare tempi e ritmi personali, corporei, affettivi che quasi nulla hanno a che fare con la fretta. Per un'adolescente scoprire nel proprio corpo la femminilità, l'essere donna e la possibilità, nel futuro, di diventare madre, non sono argomenti scontati. «Il corpo racconta» è un laboratorio per gettare uno sguardo sulla corporeità e sull'amore, un modo per scoprire se stessi partendo dal corpo e dai suoi messaggi. È rivolto a ragazze che frequentano la prima e la seconda media e alle loro madri. L'obiettivo è quello di scoprire i processi segreti del ciclo femminile, acquisire una visione positi-

va della sessualità e della trasmissione della vita attraverso giochi, oggetti simbolici e attività dirette, creando complicità femminile «mamma & figlia».

Il laboratorio vuole prendere avvio dal prossimo autunno in oratorio, domenica 22 e 29 settembre 2013 dalle 14.30 alle 17.30 iscrivendosi telefonicamente al numero 030.2667170 (Lucia Fracassi) o rivolgendosi al parroco (l'iscrizione va fatta da parte della mamma). Sono necessari un quadernone ad anelli, l'astuccio e la merenda da condividere durante il break di metà pomeriggio. Il gruppo dovrà essere costituito da un massimo di 9 coppie «mamma & figlia». Sperando di poter svolgere un buon servizio, attendo ansiosa le donne di oggi e quelle di domani.

Lucia Fracassi

Calendario pastorale

SETTEMBRE 2013

Domenica 1 settembre - XXII del Tempo Ordinario

Sabato 7 settembre

- Dalle 14.30 alle 17.30 al Palabrescia l'Assemblea diocesana dei catechisti.

Domenica 8 settembre - XXIII del Tempo Ordinario

- Conclusione della Festa della Comunità.

Domenica 15 settembre - XXIV del Tempo Ordinario

Giovedì 19 settembre - Giovedì 26 settembre

- Pellegrinaggio parrocchiale in Terrasanta.

Domenica 22 settembre - XXV del Tempo Ordinario

Venerdì 27 settembre

- Dalle 15.00 alle 17.00 - Iscrizioni al catechismo.

Sabato 28 settembre

- Dalle 15.00 alle 17.00 - Iscrizioni al catechismo.

Domenica 29 settembre - XXVI del Tempo Ordinario

OTTOBRE 2013

MESE DEL ROSARIO

Il mese di ottobre propone il pio esercizio del Rosario. «Con esso il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore» (Rosarium Virginis Mariæ, n. 1).

MESE MISSIONARIO

Al tema della missione è dedicata la lettera del vescovo mons. Monari, che esorta le comunità cristiane alla coerenza del vangelo e a una sempre più efficace testimonianza della risurrezione di Cristo.

Sabato 5 ottobre

- Inizio dell'Anno catechistico.

Domenica 6 ottobre - XXVII del Tempo Ordinario

- Nella messa delle ore 10.00 il Mandato ai catechisti.

Domenica 13 ottobre - XXVIII del Tempo Ordinario

Domenica 20 ottobre - XXIX del Tempo Ordinario

- 87ª Giornata Missionaria Mondiale

Domenica 27 ottobre - XXX del Tempo Ordinario

Un seminarista di prima teologia

Torna il chierico a Folzano



Giovanni Bettera

■ Dal mese di ottobre alla nostra parrocchia verrà affidato un giovane seminarista di prima teologia, per aiutare nell'animazione dell'oratorio, nel catechismo dei ragazzi e nel servizio liturgico in chiesa.

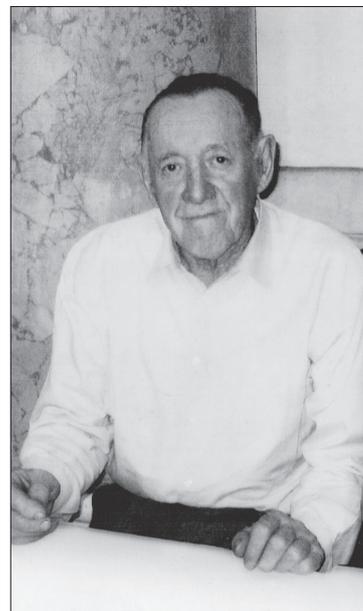
Si chiama Giovanni Bettera, è nato a Brescia il 24 ottobre del 1989;

ha 23 anni e abita con la propria famiglia a Sarezzo in Val Trompia. È sempre stato impegnato nell'Azione Cattolica della propria parrocchia, prima come ragazzo e poi come animatore.

Dopo la terza media ha frequentato l'Istituto superiore per geometri, dove ha conseguito il diploma di maturità. Ha poi deciso di intraprendere un anno di servizio civile presso il GFL (Gruppo Formazione Lavoro) all'Opera Pavoniana. Finita quest'esperienza, si è iscritto alla Facoltà di Scienze dell'educazione e della formazione, che sta ora terminando con gli ultimi esami e la tesi. Lo scorso anno è entrato in seminario nella comunità propedeutica. Ora è in prima teologia.

Diego Amidani, che è suo compagno di classe, è stato invece destinato alla parrocchia di Cellatica.

in memoria



«La sua vivacità e allegria rimarranno sempre nel ricordo di chi lo ha conosciuto»

Megni Bortolo (Lino)
detto «Il campione»

15/02/1928 - 09/08/2013